

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa 1912 - L'Informatore della Stampa 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Fondato nel 1901 - C. C. I. Milano N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE****Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 72-33-33

Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegrammi: Ecostampa

AVANTI! - Milano**19 MAR 1958**

mercoledì 17 marzo 1958

**GLI SPETTACOLI A TORINO**

AL GOBETTI

Un caso clinico

di Dino Buzzati

La sorte dell'uomo d'oggi, tutto sicumera, e schiacciato dalla società delle macchine da lui stesso create, è il motivo conduttore di « Un caso clinico » che Dino Buzzati ha tratto da una sua novella e che il Teatro Stabile di Torino ha rappresentato con la regia di Giacomo Colli.

La clinica del dott. Schroder tutta razionalità e funzionalità e che attira, avvince ed a poco a poco annienta l'ing. Corte, il prototipo dei creatori della società d'oggi gelidamente razionale, fino a fare di lui uno straccio; rappresenta il mondo meccanico entro cui invano l'uomo si dibatte fra gli ingranaggi di quella macchina messa in movimento da lui stesso. I medici, le infermiere, il personale della clinica sono rotelle di questa orrenda società attuale che, come le antiche divinità, è sorda al dolore umano. Il *Fato* muoveva un tempo le fila dell'antica tragedia, il meccanismo del razionale muove quelle della moderna nella visione del drammaturgo Buzzati.

Uscendo dal significato simbolico e che si presta a varie interpretazioni tutte valide, in questo *Un caso clinico* noi vediamo come un certo ing. Corte dinamico capo d'industria si senta un giorno depresso ed avverta nel cervello come un ronzio, fra canto e salmodia, che lo disturbano. Infastidito ne parla in casa ed ecco la gran macchina della scienza muoversi per liberarlo ed irretirlo nelle sue spire. Nella città vi è la celebre clinica del dott. Schroder concepita secondo gli ultimi ritrovati della funzionalità: i malati vengono divisi nei sei piani della clinica; nel più alto ci sono i leggeri, man mano che la gravità del morbo è più seria i pazienti scendono di piano in piano fino a quello terreno che rappresenta la soglia della morte. E l'ing. Corte passerà da un piano all'altro, dolcemente fin che di lui e della sua forza non resterà più nulla. E la tragedia è compiuta. Ma questa trama così raccontata non ci dice nulla dell'opera del Buzzati, allucinante, a volte disperata, sempre gelidamente attenta ad ogni sfumatura e trapasso psicologico. Sì, avvertiamo nel dramma delle reminiscenze e potremmo fare i nomi di Andreieff, Maeterlink ed altri, ma che vale, quando l'opera c'è ed è vitale in tutti i suoi momenti?

Giacomo Colli si è trovato davanti ad un testo difficilissimo, il più impegnativo affrontato dallo Stabile Torinese, oscillante continuamente fra il simbolo ed una realtà allucinante e che con il ripetersi della situazione poteva cadere nel monotono se non sorretto da una continua inventiva, cosa che è stato fatto ed in maniera più che brillante a cominciare da quella tremenda scena degli incubi che ha fatto prorompere il pubblico in un applauso scrosciante. In questo quadro il regista ha chiesto l'aiuto del cinematografico e contro la buia parete della stanza da letto del Corte abbiamo visto nascere crescere e deformarsi orrende maschere d'incubi, opera della realizzazione cinematografica di Federico Santin che dobbiamo elogiare assieme allo scenografo Mischa scandella che ci ha presentato delle scene pienamente in carattere, specie quella del siparietto rappresentante una lastra rassicurante dietro cui si muovono vaghe ombre.

Purtroppo, non abbiamo spazio per parlare con la dovuta ampiezza degli attori, tutti più che bravi. Il *Sani-poli* fu l'ing. Corte baldanzoso all'inizio e poi sempre più incerto e fiaccato dal male, un mirabile dott. Schroder distaccato e spaventato come un nume, spaventoso il *Ferro*, insinuante e perfido medico della clinica il *De Toma*, bravissima la *Sam-marca* quale madre del Corte, la *Trampus* segretaria, la *Cei* una malata sfiduciata e stanca, il *Rissone*, potente in una breve scena, e poi via via tutti gli altri: il *Rebegiani*, la *D'Alessio*, la *Prono*, la *Deusebio*, la *Righetti*, la *Schirò* e poi l'*Orecchia*, il *Cortese*, il *Renego*, il *Buttarelli*, l'*Aprà* e tutti gli altri, mirabile fusione d'attori che i torinesi devono tutti applaudire.

Uno spettacolo di primissima classe che è raro veder realizzato con tanta perfetta fusione. Buone le musiche ossessive del Liberovici.

Un caso clinico ha avuto un grande successo e l'autore è stato chiamato a lungo alla ribalta col regista e gli attori tutti.

U. G.